

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 107 - MAGGIO-AGOSTO 1979

S O M M A R I O

ATTI DELLA SOCIETÀ'

Verbale del Consiglio Direttivo del 14 settembre 1979	Pag. 2
Attività della Sezione di Mantova	» 4

CONVEGNO DI PERUGIA

(Resoconto di Ada Lamacchia)	» 6
--	-----

RICERCHE IN CORSO PRESSO GLI ISTITUTI FILOSOFICI DELL'UNIVERSITÀ' DI PADOVA

Istituto di Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia (E. Berti)	» 14
Istituto di Storia della Filosofia presso la Facoltà di Magistero (G. Santinello)	» 20

CONVEGNO DI AGGIORNAMENTO

Riforma della Scuola Secondaria Superiore e insegnamento delle Scienze - Viserbella di Rimini, 28-29 aprile 1979 (resoconto di E. Garulli) . . .	» 24
--	------

NOTIZIARIO

Convegno su « La tradizione filosofica italiana del Novecento: la storiografia dell'idealismo » (Napoli, 27-29 marzo 1980)	» 27
--	------

NECROLOGIO

UGO SPIRITO: un maestro (A. Capizzi) . . .	» 29
--	------

RECENSIONE

AA.VV., <i>Iam rude donatus. Nel settantesimo compleanno di Marino Gentile</i> , ed. Antenore, Padova 1978 (E. Chiari)	» 31
---	------

**BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ FILOSOFICA
ITALIANA**

Direttore Responsabile: Prof. Franco Lombardi
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9814 del 5 maggio 1964

A V V E R T E N Z A

*La pubblicazione di questo numero del Bollettino è stata ritardata
al fine di potervi includere il verbale del Consiglio Direttivo del 14-9-1979
e il resoconto sul Convegno di Perugia del 13-15 settembre 1979.*

VERBALE DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 14 SETTEMBRE 1979

Il Consiglio Direttivo della S.F.I. si è riunito a Perugia alle ore 18 del 14-9-1979, in una sala della Casa per Studenti Universitari di via Monteripido, per trattare il seguente o.d.g.

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Stato di preparazione del Congresso Nazionale di Filosofia;
3. Varie ed eventuali.

Sono presenti i Consiglieri proff.: E. Agazzi, E. Berti, P. Ciaravolo, E. Garulli, G. Giannantoni, A. Lamacchia, A. Rigobello, P. Rossi Monti, M. Sacchetti, V. Verra, L. Vigone.

Il Presidente informa dell'ormai definitiva organizzazione del Convegno di Studio internazionale che avrà luogo a Venezia dal 30 ottobre al 4 novembre 1979 e ne riepilora i dettagli, per altro già resi noti ai Soci attraverso l'ultimo numero del Bollettino. Dà poi conto dei contatti avuti col prof. F. Tessitore, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli, al fine di organizzare in quella città, a fine marzo 1980, un Convegno su « La tradizione storiografica dell'idealismo italiano ». La proposta ha incontrato il favore di quella Facoltà e il Consiglio Direttivo esprime il voto di poter realizzare un Convegno articolato su tre giornate, con struttura analoga a quello in corso a Perugia sul pensiero cristiano del Novecento. Esso dovrebbe consistere di cinque relazioni e di un numero non prefissato di comunicazioni, alcune delle quali potrebbero anche avere il carattere di interventi preordinati. Vengono esaminate le proposte della Facoltà di Napoli circa possibili relatori e recepite, mentre si formulano nominativi per altri possibili relatori, dando mandato al Presidente di perfezionare gli accordi con il prof. Tessitore per quanto concerne tutti gli ulteriori dettagli dell'incontro.

Circa il prossimo Congresso Nazionale di Filosofia, il Presidente informa che, dopo aver intrapreso i contatti a suo tempo mandatigli dal Consiglio Direttivo, la possibilità di realizzazione effettiva si è concretizzata nella città di Lecce, dal 24 al 27 aprile 1980. Il programma di massima è già apparso sul Bollettino, mentre nel frattempo sono pervenute le accettazioni da parte di tutti i relatori invitati. Il Presidente informa che si recherà personalmente a Lecce quanto prima per seguire da vicino i preparativi del Congresso, per altro già ottimamente avviati dal prof. Verri, Presidente della Sezione Salentina della S.F.I.

Il Consiglio Direttivo plaude all'operato del Presidente ed esprime un vivo ringraziamento al prof. Verri e ai Colleghi salentini che si stanno adoperando per l'organizzazione del Congresso.

Dal momento che, in seno al Congresso, si terrà anche l'Assemblea Generale della Società, il Consiglio Direttivo, onde evitare confusioni e contestazioni dell'ultimo minuto per quanto concerne la partecipazione all'Assemblea e il diritto di delega, che si sono dovute talora lamentare in passato, delibera che le iscrizioni alla Società Filosofica rimangano sospese fra le date del 31-12-1979 e 30-4-1980. In tal modo potranno partecipare o farsi rappresentare all'Assemblea soltanto i Soci iscritti entro il 31-12-1979 e che abbiano regolarizzato prima dell'apertura del Congresso la loro posizione nei confronti dell'Associazione. Di questa delibera i Soci dovranno essere tempestivamente informati attraverso pubblicazione sul Bollettino e anche mediante una circolare da inviare a tutte le Sezioni.

Il Consiglio Direttivo discute infine alcune questioni amministrative concernenti il saldo dei conti tipografici per la pubblicazione degli Atti del XXVI Congresso Nazionale di Filosofia.

La seduta è tolta alle ore 20.

Attività delle Sezioni

RESOCONTO DELLA ATTIVITA' SVOLTA DALLA SEZIONE DI MANTOVA

Nel gennaio 1979, dopo un incontro col Presidente nazionale, si è costituita la sezione locale della S.F.I. che ha raggiunto subito una trentina di iscritti.

Due sono stati gli obiettivi sui quali si è trovata occasione di impegno: l'approfondimento del dibattito sulla filosofia in quanto tale e in relazione allo spazio occupato negli ultimi tempi dalle « scienze umane »; l'aggiornamento qualificato dell'insegnamento, possibilmente inteso non come studio di particolari interessi individualistici, ma come risposta « in équipe » ad alcuni quesiti di fondo che risultano urgenti per l'assetto pedagogico della imminente riforma della scuola media superiore.

L'attività del primo semestre dell'anno è stata in prevalenza dedicata alla organizzazione di un ciclo di dieci incontri sul tema « Filosofia, scienza e società nel '900 »; l'iniziativa è stata promossa in collaborazione col Collegio Docenti del Liceo Ginnasio « Virgilio », l'Associazione per l'insegnamento della fisica e il Provveditorato agli Studi di Mantova, e realizzata con l'aiuto tecnico e finanziario dell'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale. Proprio il fatto che la proposta è stata accolta, sul piano pratico, da un Ente pubblico sta ad indicare che la riflessione filosofica è stata presentata non solo agli « addetti ai lavori », ma anche ai cittadini interessati e agli uomini di cultura; la scelta stessa dell'argomento per questa prima fase ha contribuito a catalizzare l'interesse generale per il ruolo giocato dalle scienze nel dibattito sulla civiltà moderna e contemporanea. La larga partecipazione di pubblico « misto » agli incontri ha favorevolmente stupito gli stessi promotori.

Grazie al fattivo interessamento del Presidente nazionale, si sono potute ascoltare le relazioni dei maggiori studiosi italiani di epistemologia, storia e filosofia della scienza: oltre allo stesso Agazzi, sono intervenuti Bellone per la Fisica e Borga per la matematica dall'Università di Genova, Mondella per la biologia e Giorello da Milano, Somenzi

per la Cibernetica da Roma, Di Bernardo da Trento, Botturi dalla Cattolica, Marconi da Torino, Rossi Monti da Firenze.

Per il secondo semestre dell'anno è stato programmato uno studio sui rapporti tra filosofia, epistemologia e biologia da Aristotele ad oggi, con lo scopo principale di preparare una sperimentazione didattica nel secondo quadrimestre del corrente anno scolastico in alcune classi di scuola media superiore. E' stata curata inoltre la pubblicazione degli atti del ciclo « Filosofia e scienza ».

Da ultimo, per riprendere e completare l'esperienza già positivamente collaudata nello scorso inverno, si è deciso di organizzare un secondo ciclo di incontri pubblici sul tema « Filosofia, storia e scienze umane nel '900 »; saranno invitati, attraverso la collaborazione della Presidenza nazionale, qualificati relatori su specifici argomenti. Si è tenuto presente nella scelta del tema delle esplicite richieste che si sono manifestate nel pubblico mantovano, in modo da collegare organicamente l'attività della sezione della S.F.I. ai bisogni complessivi della società in cui opera.

Convegni della Società

LA TRADIZIONE FILOSOFICA ITALIANA DEL NOVECENTO: IL PENSIERO CRISTIANO

Sul tema *la tradizione filosofica italiana del Novecento: il pensiero cristiano* si è svolto dal 13 al 15 settembre a Perugia un convegno promosso dalla Società Filosofica Italiana. E' questo il secondo, previsto dal programma in corso della S.F.I. che, come ha ricordato in apertura il Presidente Prof. Evandro Agazzi, si propone lo studio dei momenti, delle tematiche e delle correnti più significative del pensiero filosofico italiano del nostro secolo. Un primo convegno su *Il pensiero marxista*, si è già tenuto l'anno scorso, in occasione del Congresso Nazionale di Urbino; nella prossima primavera, la panoramica filosofica si concluderà a Napoli, con il convegno su *Il neo-idealismo*.

Il convegno di Perugia su *Il pensiero cristiano*, svoltosi nell'accogliente clima del convento dei frati di Monteripido, oltre che un bilancio della complessa vicenda degli sviluppi della filosofia di ispirazione cristiana nel Novecento, ha rappresentato anche una testimonianza dell'impegno del pensiero cristiano nella lettura filosofica dei problemi contemporanei, un'occasione di richiamo allo studio di quanto si è effettivamente conseguito e di stimolo per una ispirazione degli studi a venire. Hanno specialmente contribuito al buon risultato del convegno le relazioni fondamentali sui diversi indirizzi di pensiero tenute da studiosi di ispirazione cristiana e laica: il prof. P. Faggiotto dell'Università di Padova, il prof. G. Semerari dell'Università di Bari, il prof. A. Rigobello dell'Università di Roma, il prof. M. Olivetti dell'Università di Trieste. Alla discussione, svoltasi nel reciproco rispetto delle differenti posizioni di pensiero, han fatto seguito le comunicazioni, distribuite in ordine agli interessi emersi nelle relazioni fondamentali e, in taluni casi, hanno rappresentato integrazione o sviluppo delle stesse.

In questa breve nota richiamerò i tratti essenziali del convegno come sono emersi specialmente nelle relazioni fondamentali, non presumendo di venire ad una valutazione critica della lettura storiografica espressa dai relatori, quanto piuttosto ad una messa a punto delle prospettive teoriche e storiche del pensiero cristiano cui fa riferimento

la panoramica storiografica di Perugia. Ove a temi di scuola o a indirizzi di pensiero, come « la metafisica classica », il personalismo, il pensiero esistenziale ed ermeneutico, si sono intercalate le ricostruzioni, assai significative per lo sviluppo del pensiero cristiano del Novecento, di movimenti come quello del modernismo italiano e del dialogo tra cristianesimo e marxismo, che possono considerarsi piuttosto come spinte ideali che come veri e propri indirizzi di pensiero filosofico.

Della « ripresa della metafisica classica » ha parlato Pietro Faggiotto, ripercorrendo l'itinerario accademico delle due massime scuole italiane, quella milanese dell'Università Cattolica e dei pensatori neoscolastici, Olgiati, Masnovo, Giacon, Bontadini, Vanni Rovighi, e quella padovana nei suoi maestri, Padovani e M. Gentile, richiamando poi gli sviluppi più recenti di quest'ultima, della quale egli stesso è parte significativa. Ha dapprima precisato la nozione di « metafisica classica » come è venuta chiarendosi all'interno del Movimento di Gallarate, non circoscritta storicamente solo al mondo greco, ma piuttosto come una nozione regolativa, indicante la ricerca della « verità essenziale » che permane di diritto al di là degli aspetti contingenti cui è storicamente legata, mentre essa stessa è aperta a nuovi contributi e sviluppi. Ciò è avvenuto di fatto nel pensiero cristiano medievale e nel mondo moderno, nella seconda scolastica e nella neoscolastica. Perciò pensatori come C. Mazzantini, V. La Via, M. Gentile, di diversa provenienza, possono essere accostati a F. Olgiati e A. Masnovo, non per la posizione scolastica, ma per l'adesione ai principi fondamentali della metafisica classica.

Quali dunque i motivi comuni, svolti all'interno di tale indirizzo nel Novecento? Faggiotto ha risposto ricordando i primi cinque convegni di Gallarate nel dopoguerra (tra il 1945 e il 1949), allorché i fautori della metafisica classica individuarono la posizione comune nella continuità del tomismo e della matrice classica e nell'impegno di lottare le recenti manifestazioni dell'immanentismo idealistico. Nel confronto con altri indirizzi di pensiero e in particolare dello spiritualismo cristiano, che privilegiava metodologie più concrete e intuitive, dai metafisici considerate postulatorie e fideistiche, essi difendevano il carattere rigorosamente critico e antidogmatico del filosofare e specialmente il presupposto razionale della fede teistica.

La rilevanza di tale impegno è stata illustrata allorché Faggiotto è passato dalla « storicizzazione » alla « essenzializzazione » del suo tema, riproponendo il problema più importante per la « metafisica classica », quello della fondazione « rigorosamente critica » della Trascendenza. Dopo aver ricordato brevemente le recenti discussioni e la messa in

crisi della formulazione del principio di non contraddizione all'interno della scuola del Bontadini, si è fermato sulla riformulazione del principio di ragion sufficiente, richiamando a proposito il saggio del Masnovo *La filosofia verso la religione* (1941) recentemente ristampato. In quest'ultimo viene ripreso quel principio, che altri neoscolastici avevano trascurato (perché sospetto a motivo dell'utilizzazione fattane dal razionalismo). Su tale linea si muovono anche i più recenti sviluppi della scuola padovana (Gentile, Chierighin, Berti), che considerano « la ragion sufficiente » come principio regolativo della problematicità del filosofare: di ogni cosa deve esserci un perché. Tale formulazione persegue il compito che Aristotele assegna alla metafisica, vale a dire quello di dimostrare quei principi che le altre scienze impiegano senza preoccuparsi della loro fondazione. Così Faggiotto, concludendo, ha riaffermato la concezione dialettica o elentica della metafisica che diversamente dalle scienze deduttive e sperimentali opera per la giustificazione dei principi stessi. Di qui la innegabile vitalità della metafisica che proprio attraverso « crisi e riprese », continua « a superare la propria negazione ».

Dopo questa lettura metafisica del pensiero filosofico-cristiano appare forse più aderente alla storia del nostro secolo la seconda relazione su « Il modernismo e la religiosità laica ». Ne ha parlato Giuseppe Semerari illustrando il fenomeno del modernismo italiano e le principali forme di riflessione sulla religione che, da un punto di vista non confessionale, maturarono nel periodo del modernismo, in varia connessione con le tendenze moderniste. In un'ottica materialistico-dialettica, di contro alla storiografia cattolica e alla storiografia neo-idealistica, il Semerari ha rivalutato il fondamentale significato della crisi modernista, il suo potenziale filosofico, per certi aspetti assai avanzato e, come tale, riconosciuto anche dall'Enciclica Pascendi, che pure lo condannò. Ha rivalutato altresì la funzione ideologica dal modernismo assolta nel quadro delle trasformazioni sociali del primo decennio del secolo, in particolare dell'avvento sulla scena politica delle masse contadine. Nello sfondo della crisi modernista si determinarono nella filosofia borghese italiana ritorni alla religione, realizzati in forme diverse, in manifesta polemica contro il positivismo, che aveva associato la filosofia alle scienze naturali, e contro il marxismo che orientava il proletariato al cambiamento della società.

Sul « problema della persona » Armando Rigobello ha inizialmente proposto due questioni: quella della definizione di una filosofia personalista, nella quale la persona può essere considerata o come « tema regionale » di un più vasto contesto filosofico, il cui fondamento è anche

criterio della comprensione della persona, oppure come tema fondamentale; e il problema della periodizzazione del pensiero personalista italiano, che egli ha articolato in un primo periodo, quello precedente al secondo conflitto mondiale, e quello dal '45 ad oggi. Ha quindi ricostruito il primo periodo, rilevando, più che una sistematica personalista, emergenze personaliste in pensatori isolati o di tradizione rosminiana (Chiappelli, De Sarlo, Aliotta ed altri), sostenitori della « non deducibilità della realtà personale », e nelle implicazioni spiritualiste dell'attualismo gentiliano. Una maturazione filosofica del personalismo si ha solo nel periodo post-bellico, negli anni '50 e '60 con l'opera di L. Stefanini. Il nucleo centrale del pensiero dello Stefanini consiste nel porre la persona come fondante il discorso filosofico. Sviluppi del pensiero personalista, ha ricordato ancora Rigobello, si sono avuti tra gli studiosi di ispirazione rosminiana (G. Rossi, Bozzetti) e istanze personaliste di rilievo si incontrano nel pensiero di Sciacca, Prini, Lazzarini.

Una significativa ripresa del personalismo si è avuta dopo il '68, caratterizzata dall'accentuazione degli aspetti e degli esiti sociali e politici più che da quelli speculativi. Ciò è avvenuto anche dietro la spinta della lettura di pensatori francesi, specialmente di Maritain e di Mounier. In questa ripresa post-bellica devono collocarsi anche gli sviluppi della scuola stefaniniana, tra i quali, come è stato ricordato in sede di discussione, appare significativa la proposta dello stesso Rigobello. Il tema personalista, per quest'ultimo, comporta una mediazione tra il referto fenomenologico e l'ontologia semantica: la sede di tale mediazione è la persona. La ricerca filosofica dei nostri giorni, mentre si decantano diversi miti, si concentra nella riflessione sulla persona come « luogo di conciliazione » e di confronto in cui è possibile ritrovare le motivazioni più valide per la ripresa del cammino filosofico.

Sul confronto fra pensiero cristiano e pensiero marxista, ha parlato Lucio Lombardo Radice, ripercorrendo i momenti più significativi del dialogo tra cristianesimo e marxismo, a partire dalla esperienza dei cattolici comunisti nell'immediato dopoguerra. Ha quindi distinto due aspetti del problema: quello del rapporto del cristianesimo con il sistema economico comunista e quello del rapporto del cristianesimo con il marxismo in quanto ateismo. Il primo problema può essere superato, ha sostenuto Lombardo Radice, per il fatto che la Chiesa non propone una dottrina socio-economica autonoma. Per il secondo ha riproposto alcuni temi togliattiani del discorso di Bergamo, per la correzione della teoria di Marx sulla religione intesa come oppio; ed ha sostenuto che una sofferta coscienza religiosa può essere di stimolo per le trasfor-

mazioni sociali. Egli ha ancora sottolineato che nel discorso politico di Bergamo vi è, proprio nella correzione della concezione religiosa di Marx, una implicanza filosofica. Ricordata infine la distinzione giovannea fra movimenti storici e ideologie, distinzione fatta propria anche da Paolo VI, Lombardo Radice ha concluso auspicando un maggiore impegno nel dialogo, nell'orizzonte della laicità e nel superamento degli integralismi. Impegno che deve essere non solo di sacerdoti teologi e di pensatori politici, ma anche di coloro che finora sono rimasti assenti: i filosofi cattolici, laici e marxisti.

L'ultima delle relazioni fondamentali, assai ricca e stimolante sia per la lettura storiografica, sia per la problematica filosofica tuttora aperta e in discussione, è stata quella di Marco Olivetti su « L'influsso della tematica teologica, dell'esistenzialismo e dell'ermeneutica sul pensiero cristiano ». Egli ha ripercorso con rigore storiografico e con profonda meditazione l'evoluzione del pensiero filosofico religioso italiano nel rapporto filosofia-teologia, a partire dalla separazione, avvenuta nell'Italia post-unitaria, dei due ordini culturali; separazione perpetrata con l'abolizione delle facoltà teologiche (legge Correnti). Rilevata la natura complessa della problematica per il sovrapporsi in essa al rapporto filosofia-teologia del rapporto fra pensiero italiano e pensiero cattolico-romano, Olivetti ha illustrato le fasi più significative del graduale rinnovamento che, in essenziale, ha consentito il decantamento delle componenti speculative e deduttive della teologia filosofica e l'affermarsi di una riflessione teologica più positiva, preludente alle teologie della Parola o kerigmatiche e alla teologia della storia. Queste ultime più aperte e in grado di recepire i problemi dell'attuale cambiamento culturale. A tale esito hanno contribuito gli influssi della filosofia dell'esistenza e dell'ermeneutica di provenienza germanica e protestante.

Così, in quel quarto di secolo, a partire dal 1929, mentre si consolidavano in Italia il neo-idealismo gentiliano e crociano e lo spiritualismo, e a ciò corrispondeva una ricomposizione del rapporto filosofia-teologia riproponente in senso tradizionale il ruolo ancillare della teologia, proprio in quegli stessi anni cominciava a diffondersi in Italia, con la lettura di Kierkegaard, Barth, Heidegger, la filosofia dell'esistenza. Ma solo verso la metà degli anni 50, quando fu chiusa la stagione neo-idealista e spiritualista, pensatori come Carlini, Stefanini, Pareyson presero ad interessarsi con più positiva apertura della filosofia dell'esistenza, superando una iniziale valutazione non scevra di riserve. Venne allora accentuato l'interesse per le tematiche esistenziali come il male, la morte, la colpa. L'esistenzialismo, penetrando così nella riflessione

filosofico-teologica in Italia, diveniva — ha osservato Olivetti — il denominatore comune che « opponeva e insieme accomunava presente e passato e nel presente opponeva e accomunava le diverse forze culturali e ideologiche », stimolando ad una nuova autocomprensione. La stessa metafisica classica si apriva alla filosofia dell'esistenza e riteneva possibile fondere la metafisica dell'essere con quella del sum. Pensatori come Mazzantini e Fabro recepivano l'istanza di rinnovamento, riproponendo la radicalità esistenziale sotto il profilo ontologico. Ma — ha sostenuto Olivetti — accanto ai tentativi di una presunta mediazione tra frattura e continuità, tra cristianesimo e umanesimo immanentistico, alternativa avvertita drammaticamente negli anni dell'immediato dopoguerra da tutta la cultura cattolica, si profilava invece una via minor, che, proprio nella esperienza della crisi, indicava all'esistenzialismo religioso o più in generale al pensiero religioso italiano l'emergere di una nuova prospettiva che avrebbe finito per affermarsi. La via minor individuava nella stessa frattura le condizioni della preservazione del cristianesimo o di un rinnovamento della cristianità. Senza che con ciò si presumesse di escludere che un'autenticazione del cristianesimo potesse avere altri sbocchi (ciò che di fatto avvenne con la ricostruzione del marxismo e il tentativo di dar vita a una sinistra cristiana).

La via minor prospettava un nuovo rapporto tra filosofia e teologia, una via al kerigmatismo o a una filosofia più fenomenologica che rinunciassero ai tentativi di appropriazione reciproca o allo speculativismo dialettico. La messa in crisi della razionalità onnicomprensiva era favorita dall'accentuarsi dell'interesse per i temi « negativi » del male e della finitezza; e la pretesa panlogistica veniva ricondotta nell'ambito della fenomenologia di una natura umana decaduta, contrapponendo agli esiti solipsistici dell'« albero della scienza » il carattere kerigmatico e scandaloso dell'« ama il prossimo tuo ».

Arricchitasi progressivamente negli anni '60 con una sempre più approfondita conoscenza del pensiero heideggeriano (del secondo Heidegger) e dei contributi più significativi della filosofia ermeneutica, la nuova teologia si affermava decisamente, non più come una scienza deduttiva ma « comprendente », per la quale la tradizione, le fonti, la Scrittura rappresentano non delle premesse per la deduzione, ma dei dati per l'interpretazione. In tale prospettiva, ha sottolineato Olivetti, veniva anche esclusa la possibilità di un configurarsi della attività teoretica « dove la teoreticità era subordinata all'atteggiamento pratico che determina le prospettive dell'interprete e dove l'ortodossia diveniva funzione dell'ortoprassi ». Sebbene poi lo stesso Olivetti non abbia escluso che anche della ermeneutica, con la forte rivalutazione dei pregiudizi

e della tradizione in essa implicata, non si rischi di farne ancora un uso ideologico. Meritava in tale analisi un ricordo particolare l'opera e il pensiero del maestro. Olivetti ha perciò ricordato il grande contributo dato a tale opera di rinnovamento da E. Castelli, specialmente con i convegni romani che dal '61 e per 17 anni riunirono su scala internazionale studiosi e teorici del pensiero esistenziale ed ermeneutico nello studio delle nuove tematiche filosofico-teologiche: unica iniziativa del genere, come è stato riconosciuto, prima che se ne facesse una qualsiasi utilizzazione nell'ambito dell'istituzione ufficiale, anticipatrice anche del grande dibattito europeo.

Se il convegno di Perugia si proponeva un bilancio del pensiero filosofico cristiano del Novecento, esso può considerarsi ben riuscito. Anche solo attraverso questo rapido richiamo dei tratti essenziali delle relazioni, lo stesso bilancio del convegno può apparire positivo e stimolante: non si è trattato davvero di una mera rassegna « cronachistica »! La lettura storiografica che doveva, prevedibilmente, occupare il massimo spazio, non ha impedito che emergessero, nelle diverse prospettive filosofiche, problemi: questi stessi hanno provocato gli interventi e una vivace discussione. E' possibile qui, concludendo, richiamare ancora solo alcuni esiti. Innanzitutto una presa d'atto del cammino storico, tutt'altro che inoperoso e acquiescente, del pensiero cristiano: anche a chi non aveva sufficientemente presente l'insieme, è apparsa acquisita la pluralità di orientamento tra pensatori, scuole, spinte ideali di ispirazione cristiana. Si è resa manifesta altresì nel convegno una notevole apertura culturale che smentisce ogni presunto provincialismo o ancora l'eccesso di preoccupazione nell'esprimere un pensiero filosofico « italiano ».

L'impressione dominante che dalla panoramica storico-filosofica di Perugia si riporta è che nel progressivo evolversi del pensiero cristiano del Novecento, tra continuità e rischi di rotture, sia fortemente presente, nelle diverse prospettive, una determinante componente storica, la preoccupazione, voglio dire, di misurarsi con la storia, con i problemi del mondo moderno, con le trasformazioni culturali in atto. Nondimeno, non sono mancati rilievi critici in questo senso, espressi anche all'interno delle stesse scuole. Così negli sviluppi della metafisica classica è stato osservato un non ancora adeguato approfondimento dei problemi emergenti dalla « situazione » storico-politica; mentre non del tutto risolti pacificamente e senza ulteriori interrogativi sono apparsi, nella lettura radicale del rapporto filosofia-teologia, gli esiti filosofici della posizione ermeneutica. Segno questo di una vitale e critica tensione autocomprensiva.

In definitiva, se non si può dire certo che a Perugia sia stato detto tutto esaurientemente degli sviluppi del pensiero cristiano del nostro secolo, se è sembrato prevalere — si consenta — la linea accademica, ciò che forse si giustifica nella stessa impostazione del convegno, nondimeno anche in tale prevalere sono emerse profonde stimolazioni rivelative di una esigenza comune alle diverse scuole: quella, specialmente, di un rinnovato impegno e di un reciproco confronto nella mediazione filosofica dell'esperienza dell'unica fede. Questa è la consegna alle nuove generazioni di pensatori cristiani, o meglio di credenti filosofi, di quanti vorranno continuare, pur in contesti linguistici diversi, un'autenticazione del cristianesimo.

Ada Lamacchia

Ricerche

RICERCHE IN CORSO PRESSO GLI ISTITUTI FILOSOFICI DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

I

ISTITUTO DI FILOSOFIA PRESSO LA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Le ricerche in corso nell'Istituto di Filosofia possono essere raggruppate per argomenti, cioè possono essere divise in due sezioni, ricerche a carattere prevalentemente storico e ricerche a carattere prevalentemente teorico, e venire disposte le prime secondo l'ordine cronologico e le seconde secondo un possibile ordine sistematico dei temi trattati.

1. Nel campo della filosofia antica lavora anzitutto il prof. Attilio Zadro, ordinario della disciplina, che sta attualmente preparando un'edizione con traduzione e commentario del *περι τεχνης*, nonché una traduzione con commentario degli *Elenchi Sofistici*. Alla traduzione di alcune opere del *Corpus Hippocraticum* lavora anche il prof. Giorgio Facchi. Di Aristotele in particolare si occupano vari altri studiosi, secondo una tradizione antica ed ininterrotta dell'Università di Padova, a cui appartiene anche il « Centro per lo studio della tradizione aristotelica nel Veneto », fondato da Carlo Diano ed attualmente diretto dal prof. Ezio Riondato. A questo collaborano, per lo studio dell'Aristotele classico, i proff. Enrico Berti, Oddone Longo, Elpidio Mioni, Luigi Olivieri e Attilio Zadro, e per lo studio dell'Aristotele medioevale e rinascimentale i proff. Antonino Poppi e Paolo Sambin. Nell'ambito del primo tema sono in corso una « restitutio » del testo aristotelico dei *Mechanica* di M. E. Bottecchia, nonché una monografia di C. Rossitto su *L'eredità della dialettica platonica nella « Metafisica » di Aristotele*. E. Berti, ordinario di storia della filosofia, si occupa, in collaborazione con Lino Conti, assistente, dei rapporti tra dialettica e scienza in Aristotele, ed in collaborazione con Carlo Natali, assistente e professore incaricato all'Università della Calabria, della filosofia pratica di Aristotele.

tele. Egli sta inoltre preparando l'aggiornamento del capitolo sulla metafisica di Aristotele dello Zeller-Mondolfo, mentre Natali sta preparando l'aggiornamento dell'introduzione ad Aristotele. Lo stesso Natali inoltre studia il rapporto fra la scuola peripatetica e la politica ateniese nel IV sec. a.C. come momento di nascita dell'idea di « filosofia pratica ». Allo studio di Aristotele ha dedicato numerosi contributi anche Walter Leszl, assistente e professore incaricato all'Università di Bari, che attualmente indaga sui suoi aspetti più propriamente scientifici. Berti ha recentemente organizzato in Padova l'Ottavo Symposium Aristotelicum internazionale, cui hanno partecipato anche Leszl e M. Mignucci, quest'ultimo professore incaricato nella Facoltà di Magistero. Sempre nel campo della filosofia antica Zadro progetta una ricognizione della tradizione manoscritta di Filone di Alessandria, con particolare riguardo all'individuazione delle singole opere del *corpus* tradito, mentre L. Napolitano, borsista del CNR, sta lavorando alla storia della *mathesis universalis* dall'Accademia platonica al neoplatonismo.

Nell'ambito della cultura medioevale il prof. Antonino Poppi, straordinario di Filosofia morale, sta organizzando un congresso internazionale sui *Sermones* di S. Antonio e progetta un volume in collaborazione sulla storia della filosofia e della scienza all'Università di Padova nel sec. XV, su invito della Commissione internazionale per la storia della scienza nelle Università europee del Rinascimento. Il dott. Paolo Marangon, incaricato di Storia della filosofia medioevale, sta portando a termine l'edizione critica dei due ultimi volumi dei discorsi di S. Antonio e sta ultimando il secondo volume della sua storia dell'aristotelismo a Padova e nel Veneto (dagli inizi del sec. XIV al 1363). Quest'ultimo lavoro rientra nell'attività del citato « Centro aristotelico » relativa all'Aristotele medioevale e rinascimentale, in cui si iscrive pure il volume in corso di stampa di Ch. Lewis, *Tradizione della fisica dei Mertonenses nell'Italia settentrionale fino a Galilei*. Marangon sta ricostruendo la tradizione medioevale del *De animalibus* per l'« Aristoteles latinus » dell'Unione Académique Internationale. La dialettica rinascimentale in rapporto a quella antica ed al metodo scientifico moderno è oggetto degli studi del prof. Luigi Olivieri, incaricato di Storia della scuola padovana di filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento. Della fisica tardo-antica (Filopono) e arabo-medioevale (Gazali, Averroè) si occupa invece G. A. Lucchetta, con particolare riguardo alla teoria dell'*impetus*.

All'età moderna si riferiscono anzitutto alcune ricerche, condotte nell'ambito della Scuola di perfezionamento in Filosofia, dal prof. Giangiorgio Pasqualotto, incaricato di Storia della filosofia, che riguardano

le origini dell'ideologia borghese nell'Inghilterra del '600 (Bacone, Harrington, Glanville, Parker); indi le ricerche del prof. Claudio Pacchiani, incaricato di Filosofia morale, sulla contrapposizione fra l'aristotelismo politico e la cosiddetta « scienza politica moderna » del '600 e del '700.

Il pensiero politico moderno è oggetto di indagine specifica ad opera del prof. Francesco Gentile, straordinario di Filosofia della politica, il quale si propone di individuare la struttura della « macchina politica » anzitutto nell'opera di Rousseau (su questo tema il prof. F. Gentile ha tenuto relazioni al Congresso internazionale « J. J. Rousseau » di Parigi-Chantilly nel 1978 ed al Congresso internazionale sull'illuminismo a Pisa nel 1979). Della problematica storica dell'illuminismo e della sua speciale incidenza sulla filosofia odierna, attraverso la mediazione del positivismo, si occupa invece il prof. Gianni M. Pozzo, incaricato di Filosofia della storia, il quale sta per pubblicare una ricerca su Condorcet e si avvia a prendere in esame la filosofia della storia di Giovanni Gentile, quale risulta da taluni scritti sparsi del periodo 1937-1944.

Ugualmente dalle teorie politiche moderne (Bodin, Hobbes, Locke, il pensiero libertino) e dall'illuminismo prende le mosse il programma di ricerche del prof. Giuseppe Duso, incaricato di Storia della logica, sui rapporti tra « forme di sapere e organizzazione del potere nell'epoca moderna ». Questi sta seguendo lavori su Kant, Fichte, i « giacobini tedeschi » e Marx, e si occupa personalmente del pensiero di Hegel (con particolare riguardo ai concetti di « società civile », Stato, rivoluzione, burocrazia e simili), nonché della trasformazione della razionalità tra '800 e '900 (con particolare riguardo a Max Weber). A questo programma collabora la dott. Adriana Cavarero, contrattista, svolgendo ricerche sul pensiero politico di Hume.

A Hegel sono dedicate le ricerche attuali del prof. Franco Chiereghin, ordinario di Storia della filosofia, il quale ha appena condotto a termine una ricostruzione dell'itinerario attraverso il quale il filosofo tedesco è giunto a precisare le strutture proprie della scientificità filosofica, indagando in particolare la logica in base alla quale sono costruiti i « momenti » e le « figure » della *Fenomenologia dello Spirito*. Lo stesso Chiereghin sta curando, in collaborazione con F. Biasutti, L. Olivieri ed altri, la traduzione di *Logica e metafisica* di Jena (1804-1805), che sarà preceduta dal commento di ciascun collaboratore alla sezione da lui prescelta. Di un altro aspetto del pensiero hegeliano, cioè della filosofia della religione, si occupa ancora il prof. Franco Biasutti, incaricato del relativo insegnamento, il quale progetta anche, in connessione con tali ricerche, una traduzione della *Critica di ogni*

rivelazione di Fichte. Invece il dott. Gianfranco Frigo, assistente, è impegnato nello studio della filosofia della storia di Schelling, su cui conta di pubblicare una monografia.

Nietzsche e Freud critici dell'ideologia sono il tema della seconda parte della *Storia e critica dell'ideologia* redatta in collaborazione dal prof. Pasqualotto e dal dott. Lodovico Gasparini, assistente. Lo stesso Pasqualotto sta preparando un'antologia degli scritti di Schopenhauer ed una ricerca sul concetto di « eterno ritorno » in Nietzsche, nonché una ricerca sulla produzione filosofica in Italia finanziata dal Ministero della pubblica istruzione. La fenomenologia da Brentano a Husserl e Heidegger è oggetto delle ricerche del dott. Franco Volpi, borsista del CNR, il quale studia in particolare la concezione del tempo elaborata dai suddetti pensatori, confrontandola con quella di Aristotele. Del problema religioso nel pensiero francese contemporaneo si occupa invece il dott. Francesco Brugnaro, assistente e professore incaricato nell'Università della Calabria, mentre la dott. Maria Cristina Bartolomei, assegnista, studia l'ermeneutica nel pensiero filosofico e teologico tedesco.

Il gruppo di lavoro coordinato dal prof. Umberto Curi, incaricato di Storia della filosofia moderna e contemporanea, svolge da un lato un'esplorazione di alcune fasi della cosiddetta storia del marxismo, evidenziando la molteplicità e l'eterogeneità dei contributi teorici che costituiscono il « patrimonio marxista » (con la partecipazione dei dott. N. Bellin, L. Gasparini, B. Giacomini, assistente, M. Sostero e R. Varisco); dall'altro esso lavora all'analisi di alcuni fra gli esiti più significativi dell'odierna riflessione filosofica sulla scienza, con particolare riguardo alle scienze umane, dall'economia alla linguistica alla psicologia (con la partecipazione dei dott. V. Cavallucci, G. Frank, N. Garbellotto, M. Milana, N. Tempini, assegnista, e W. Tommasi).

2. Con gli studi sul pensiero contemporaneo si entra nel campo delle ricerche di carattere prevalentemente teorico. Tra queste va collocato anzitutto l'ampliamento del *Breve trattato di filosofia*, in via di compimento ad opera del prof. Marino Gentile, fuori ruolo di Filosofia teoretica. Lo stesso prof. M. Gentile dirige il « Bollettino filosofico », dedicando una costante attenzione alla pubblicazione di libri e riviste, di cui redige o assegna rispettivamente recensioni e spogli. Contemporaneamente M. Gentile sta portando a termine gli aggiornamenti bibliografici ai « Saggi di una nuova storia della filosofia » da lui diretti.

Le ricerche di filosofia teoretica del prof. Ezio Riondato, ordinario della disciplina, sono collegate a quelle di filosofia morale, materia da

lui insegnata in precedenza, ed hanno per oggetto i limiti e le possibilità teoretici e pratici dell'uomo nella costruzione di se stesso, come conoscere e come fare. Ad esse hanno collaborato i proff. A. Poppi, per quanto concerne il problema morale nella civiltà tecnologica, il dott. L. Gasparini, con particolare riferimento a Sartre, il dott. Vincenzo Milanesi, assistente, a proposito di Dewey, e il prof. C. Pacchiani relativamente a Spinoza. Lo stesso dott. Milanesi sta attendendo ad una ricerca su *Vailati e la filosofia della prassi*.

Nel campo della filosofia teoretica lavora ugualmente il prof. Pietro Faggiotto, anch'egli ordinario della disciplina, impegnato nell'analisi della struttura del discorso metafisico e nella sua giustificazione nei confronti delle critiche che ad esso sono state mosse dal pensiero moderno e contemporaneo. Attualmente egli sta occupandosi del problema della metafisica in Kant e nel neoempirismo. Collabora con Faggiotto il dott. Ferdinando Marcolungo, contrattista, che ora sta per pubblicare un volume su *L'ontologia di Christian Wolff*. A questo campo di ricerche si collega il lavoro del dott. Paolo Veronese, assistente, che riguarda il rapporto tra scienza e metafisica nel pensiero di L. Wittgenstein. Rilevanti aspetti di carattere teoretico ha anche il volume in preparazione ad opera del prof. Zadro, in cui si confronta la logica classica con la logica moderna, particolarmente in funzione del concetto di verità logica e di quello di verità in generale. Così pure ha implicazioni di carattere teorico la ricerca, condotta da E. Berti nell'ambito della Scuola di perfezionamento, sul significato della contraddizione nella dialettica e nella scienza contemporanea.

Nell'ambito della filosofia della scienza il prof. Giorgio Facchi, fuori ruolo della disciplina, sta rivedendo il saggio *Terzo millennio*, in cui si esamina la possibilità di una previsione storica basata su fondamenti scientifici, e attende alla compilazione di un breve dizionario di termini logici. Inoltre, con la collaborazione dei dott. A. M. Melioli e P. Genesini, egli svolge ricerche sullo sviluppo della tecnologia nel mondo antico e nel medioevo. Di problemi epistemologici si occupa anche L. Conti, che dedica una particolare attenzione alla fisica relativistica ed ai suoi rapporti con quella aristotelica e con quella newtoniana.

Nelle ricerche teoriche di filosofia morale si inseriscono gli studi di C. Pacchiani e F. Volpi sul tentativo, comune a molti indirizzi del pensiero tedesco contemporaneo, di rifondare una teoria dell'agire umano in generale, recuperando una tradizione del pensiero europeo che aveva trovato nel concetto di « scienza pratica » il suo punto di riferimento sostanziale. All'ambito della filosofia della politica appartengono invece

le ricerche, dirette dal prof. Francesco Gentile in collaborazione con i dott. G. P. Calabrò, N. Tabaroni, F. Zanuso, S. Fontana e A. Zaccaria, sul pensiero giuridico e politico italiano contemporaneo, col duplice scopo di farne un bilancio e di individuarne il ruolo effettivo.

Nel campo infine dell'estetica il prof. Gabriele Scaramuzza, incaricato della disciplina, svolge ricerche sui temi della sensibilità e dell'immaginazione, del piacere, del gusto, ecc., nell'ambito del movimento fenomenologico, con verifiche nell'arte contemporanea (Picasso, Kafka) e ritorni ai classici (Hegel). Alle ricerche di estetica collabora la dott. Maria Tasinato, assegnista, che si occupa in particolare della tematica dello sguardo nel pensiero francese contemporaneo (Bataille e Klossowski).

All'attività scientifica dell'Istituto di Filosofia fanno capo diverse collane, quali i « Saggi di una nuova storia della filosofia », diretti dal prof. M. Gentile, « Ethos », diretta da E. Riondato, « Methodos », diretta da E. Berti, nonché alcuni periodici, quali il già ricordato « Bollettino filosofico », diretto da M. Gentile, e la rivista « Verifiche », curata da F. Chiereghin, con le due collane ad essa collegate « Quaderni di Verifiche » e « Pubblicazioni di Verifiche ».

Enrico Berti

ISTITUTO DI STORIA DELLA FILOSOFIA
PRESSO LA FACOLTA' DI MAGISTERO

E' un Istituto policattedra, del quale fanno parte anche le cattedre ed i corsi per incarico attivati presso la sede distaccata della Facoltà in Verona. Le cattedre di ruolo in organico (ricoperte e messe a concorso o a trasferimento) sono complessivamente undici.

L'attività di ricerca scientifica in corso e programmata dall'Istituto per il prossimo futuro può esser descritta seguendo alcuni centri d'interesse che si sono costituiti, i quali danno luogo sia ad attività collettive, sia a ricerche individuali.

1. Un primo centro d'interesse può considerarsi quello per la storia della storiografia filosofica. Ha promosso, ha in atto e in programma per il futuro un piano organico di ricerca di gruppo sulla « storia delle storie generali della filosofia » nell'età moderna, dal Rinascimento alla fine dell'Ottocento. Per « storie generali » s'intendono quelle trattazioni che prendono in esame lo sviluppo complessivo del pensiero filosofico nel tempo, dalle origini *ad nostram usque aetatem*. In età moderna, già prima delle ben note *Lezioni sulla storia della filosofia* dello Hegel, vi sono esempi cospicui di tali storie generali: dalla *Historia philosophica* (1655) di G. Horn, alla *History of Philosophy* (1655) di Th. Stanley, alla *Histoire critique de la philosophie* (1737) di A.F. Boureau Deslandes, alla notissima *Historia critica philosophiae* (1742-1744) di J. Brucker, e così via.

Varie sono di volta in volta, nelle varie epoche e situazioni culturali, le motivazioni teoriche di questo vero e proprio genere letterario, che è « la storia generale della filosofia »; della sua vita nel tempo si può tracciare la storia, caratterizzata da linee di sviluppo che attendono d'esser chiaramente delineate, a partire dalle origini rinascimentali fino ai giorni nostri. Il gruppo di ricerca sulla storiografia filosofica, presente nell'Istituto, ha delimitato la propria ricerca nel tempo (dal Rinascimento a tutto l'Ottocento) e l'ha definita nel genere: la storia non della storiografia filosofica in tutta la sua estensione, ma solo della storiografia che produce il genere « storie generali » della filosofia.

Il lavoro del gruppo sta approdando ad una prima tappa, rappre-

sentata dalla composizione di due volumi: il primo, *dalle origini rinascimentali alla historia philosophica intorno alla metà del '600*, è in via di ultimazione; del secondo, *Dall'età cartesiana a Brucker*, è imminente l'uscita (ed. La Scuola, Brescia). Risultano programmati un volume III sull'illuminismo e l'età kantiana, un volume IV sullo Hegel ed il primo Ottocento, ed un volume V sul secondo Ottocento. Del gruppo, diretto dal prof. G. Santinello, fanno parte i proff. F. Bottin, M. Longo, L. Malusa, G. Micheli, G. Piaia, I. Tolomio. La ricerca è finanziata in larga parte dal CNR.

2. Un secondo centro d'interesse dei ricercatori dell'Istituto si riferisce alla storia del pensiero medioevale. Molti medievalisti dell'Istituto fanno parte del « Centro per ricerche di filosofia medioevale » dell'Università di Padova, ospitato dall'Istituto stesso e diretto dal prof. A. Tognolo.

Risultano in corso di svolgimento per il quinquennio 1977-1982 due ricerche programmate sui temi: « Cultura filosofica e istituzioni nei secoli XIII-XV »; « Problemi e prospettive della tradizione platonica nel medioevo ».

Fra le ricerche individuali, che il Centro ha inserito nel suo programma, segnaliamo le seguenti: « Logica e grammatica nell'alto medioevo » (prof. M. Mignucci); « L'antropologia alto-medioevale » (prof. I. Tolomio); « Il problema dell'anima intellettuale in Sigieri di Brabante » (con traduzione di testi) e traduzione di *Opuscoli filosofici* di S. Tommaso (prof. A. Tognolo); « La conoscenza dell'individuale in Duns Scoto » (prof. A.M. Moschetti); ricerche su Marsilio da Padova (prof. G. Piaia); ricerche sulla logica della tarda scolastica, su l'occamismo e su Paolo Veneto (prof. F. Bottin); « Aspetti e figure della cultura filosofica extra-universitaria nel Veneto fra '400 e '500 » (prof. G. Santinello); « Ricerche sul neo-tomismo nel Veneto » (prof. I. Tolomio); « Tesi tomistiche nel pensiero del Blondel » (prof. A. Fabriziani); « La filosofia ebraica nei secoli XIII-XIV » (prof. P. Visintin).

Come risulta dai temi enunciati, è in atto fra alcuni studiosi del pensiero medioevale (e rinascimentale) dell'Istituto una convergenza di ricerche aventi come punto di riferimento la filosofia nella cultura veneta dell'epoca. Le ricerche del Centro vengono in larga misura finanziate dal CNR.

Alcuni membri dell'Istituto fanno parte del Comitato direttivo di « Medioevo. Rivista di storia della filosofia medioevale » (ed. Antenore, Padova 1975 sgg.), la cui Redazione ha sede presso il Centro per ricerche di filosofia medioevale.

3. Espressione dell'Istituto di Storia della filosofia è anche la « Scuola di perfezionamento in metodologia della ricerca filosofica e in filosofia delle scienze », nell'ambito della quale viene promossa la ricerca interdisciplinare tra le discipline matematiche, fisiche, biologiche e naturali, sociologiche e quelle filosofiche. La scuola, di recente istituzione (i suoi corsi vennero attivati per la prima volta nell'anno accademico 1976-77), sta promuovendo, attraverso il lavoro dei perfezionandi e l'attività scientifica dei docenti, ricerche in ordine alla storia della logica del Novecento (prof. P. Giaretta), ai rapporti fra logica e matematica sul tema dei fondamenti (proff. Giaretta, Martino, Mignucci, Sambin), all'antropologia in relazione alla metodologia della ricerca filosofica e a quella delle scienze biologiche (proff. M. Aloisi, G. Santinello), alla filosofia delle scienze ed alla storia del pensiero scientifico (proff. D. Antiseri, E. Schiavuta).

4. Per quanto riguarda le tematiche del pensiero contemporaneo, ad esse dedicano le loro ricerche altri gruppi di docenti dell'Istituto impegnati sia nel campo della storia della filosofia contemporanea, sia in quello della filosofia teoretica nelle sue varie direzioni.

Un gruppo, diretto dal prof. G. Penzo, ha in programma studi e traduzioni di testi nell'ambito del tema generale: « Ontologia, fenomenologia, teologia » (viste sotto l'angolatura dell'esistenzialismo classico tedesco: Heidegger e Jaspers). In particolare sono in atto studi (e traduzione di opere) su Gogarten; studi miscellanei su Nietzsche e sui « nuovi teologi » tedeschi, per i quali è prevista la pubblicazione di numeri speciali della rivista « Humanitas ».

Intorno agli insegnamenti di Estetica prima, e di Filosofia poi, tenuti dal prof. D. Formaggio si è costituito un gruppo composito di docenti, le ricerche della maggior parte dei quali (sia pure su temi e su prospettive ed esiti tra loro diversi) si muovono in un ambito teorico di ascendenza fenomenologica (con mediazioni banfiane e paciane). In particolare G.D. Neri studia i problemi del « socialismo reale », soprattutto nel pensiero filosofico dei suoi oppositori nell'Est europeo; S. Zecchi è autore di impegnati saggi, oltre che sul pensiero di E. Bloch, sulla storia e la complessiva problematica del movimento fenomenologico. Nell'ambito d'una estetica intesa come teoria della sensibilità oltre che dell'arte, P. Gambazzi media motivi fenomenologici con tematiche desunte dalla più recente storia del marxismo e della psicoanalisi; G. Scaramuzza si occupa di studiosi legati alla tradizione fenomenologica, con verifiche nel mondo dell'arte contemporanea. Sul piano d'una estetica assunta nella sua portata chiarificatrice delle concrete

metodologie critiche, G. Tinazzi ne verifica gli esiti nell'ambito della riflessione sul cinema. Sul versante d'una cultura influenzata dalle più recenti riprese nietzscheane, L. Accame compie indagine alla confluenza della semiologia, della retorica e della psicoanalisi. L. Perucchi compie ricerche e traduzioni nell'ambito della cultura tedesca del primo Novecento, in particolare Georg Simmel. A. Costa volge la sua attenzione a Lukàcs e ai problemi del marxismo attuale.

Molte ricerche compiute nell'Istituto — non certamente tutte — hanno dato luogo ai volumi della collana « Pubblicazioni dell'Istituto di storia della filosofia e del Centro per ricerche di filosofia medioevale » (ed. Antenore, Padova) Nuova serie, iniziata nel 1968 e che conta finora, complessivamente, 27 titoli.

Giovanni Santinello

Convegno di aggiornamento

PROGETTO DI RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE E INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE

Promosso dalla Associazione per l'insegnamento della Fisica (A.I.F.) si è tenuto a Viserbella di Rimini nei giorni 28-29 aprile un convegno di aggiornamento, cui hanno partecipato numerosi docenti delle scuole medio-superiori. L'adesione della S.F.I. è stata portata in rappresentanza del Comitato Direttivo e del Presidente prof. Evandro Agazzi dal sottoscritto, che ha pure partecipato ai lavori articolati nel seguente modo: esame del progetto di riforma della scuola secondaria nella convinzione che il futuro Parlamento ne riprenda le linee essenziali; « presenza, ruolo, finalità delle discipline scientifiche e della Fisica »; « ruolo del laboratorio nell'insegnamento della Fisica »; suggerimenti, infine, per migliorare le qualità dei corsi di aggiornamento secondo la complessa articolazione prevista dal progetto di riforma. L'interesse della S.F.I. per questo convegno è sembrato quanto mai opportuno, sia per rendersi conto degli orientamenti di fondo che vengono propugnati nell'insegnamento delle scienze e della Fisica in particolare, sia per i collegamenti che possono venir perseguiti con le altre discipline, fra cui quelle filosofiche nell'area comune e in quella degli indirizzi (come è noto il progetto di riforma ha cancellato con un criterio assai discutibile l'insegnamento autonomo della filosofia nei corsi di indirizzo, assorbendolo nelle cosiddette « Scienze umane e sociali », mentre quello limitato dell'area comune tende ad assottigliarsi fino a scomparire del tutto!). Ad ogni modo la discussione non ha mancato di sottolineare i problemi enunciati, anche se le preoccupazioni di fondo si sono rivelate di carattere pratico, tese a determinare una maggiore incidenza dell'insegnamento della Fisica e delle discipline scientifiche nella scuola. In questo senso l'A.I.F. rivendica un « ruolo formativo della cultura scientifica » e anche una « trasformazione degli stessi contenuti delle discipline umanistiche », in modo che entrambi i filoni concorrano a formare un nuovo tipo di cultura. Si vuole insomma rivendicare all'insegnamento delle Scienze non solo una propria autonomia, ma anche una capacità di incidenza specifica nel processo di formazione dei giovani (e a questo proposito si rivendica per l'insegnamento delle Scienze addirittura il 50% del futuro monte

orario). In questo quadro sono stati sollevati anche numerosi altri problemi, come quelli del collegamento o separazione dell'insegnamento della Fisica dalle altre discipline, matematica, chimica, geografia, educazione tecnologica, nella convinzione che le scienze e la Fisica abbiano da assolvere a un ruolo proprio. Attraverso un rinnovato metodo dell'insegnamento delle scienze e della Fisica, si vuol insomma raggiungere il doppio scopo della formazione di base, pre-professionale, e di avviamento agli studi universitari. In tale « formazione di base », con contenuti prevalentemente scientifici, si vuol evitare che l'insegnamento delle Scienze e della Fisica debba « considerarsi come propedeutico » ai successivi indirizzi, che si impiantano come articolazione dell'area comune. Ciò comporta però un rinnovamento anche nei metodi e programmi di tali materie. Se queste sono le specifiche finalità promosse dal convegno, sulle quali può esserci anche un certo accordo, altre, di carattere più generale, pure sollevate, non possono non lasciare un po' perplessi. La prima riguarda la convinzione che l'insegnamento della Fisica debba esaurirsi o definirsi attraverso l'esclusivo metodo sperimentale, ingenerando l'erronea convinzione che basti fare esperimenti per comprendere le teorie scientifiche e il valore delle leggi. E' risaputo invece che una notevole parte di nozioni di carattere teorico e di ipotesi delle dottrine fisiche si collega con tutte le forme della cultura e con la filosofia in particolare; e si pensi, per fare solo qualche esempio, ad Einstein, Heisenberg, Plank o a Popper sotto l'aspetto epistemologico, aperti alle più svariate e affascinanti ipotesi del mondo. Che ne è di questo contenuto di fondo delle discipline scientifiche e come valorizzarlo? Una visione sperimentalistica rischia di mantenere in posizione subordinata i problemi dello « sviluppo e della evoluzione dei concetti, teorie e modelli della Fisica e di tutte le scienze sperimentali » che si vogliono affrontare, tuttavia, « anche in diretto contatto con lo sviluppo del pensiero filosofico ». In questo quadro si è discusso pure dei modi con cui attuare le esperienze di laboratorio, utilizzando quelle a tavolo, e quindi con un certo occhio critico verso i costosi laboratori spesso inutilizzati, evitando, come si è detto, di fare una « fisica dialogata, chiacchierata... ». Il che non può essere che esigenza giusta, in quanto è soprattutto attraverso l'insegnamento della Fisica che dovrebbe prevalere il riconoscimento di leggi e procedure oggettive (e si pensi al fondamentale ruolo del principio di causalità che erroneamente si ritiene eliminato dal processo della Fisica). Un altro pericolo dello sperimentalismo è quello di mettere in ombra il carattere di guida teorica che ha l'insegnamento della Fisica come « concezione del mondo » (ma contro questa esigenza, per es. viva in Russia, si avanza l'ipotesi che in una teoria fisica si deve

dissociare l'interpretazione «dalla capacità a prevedere e collegare risultati suscettibili di essere verificati sperimentalmente»). Difficile conciliare tutto (e questo vale in particolare per il progetto di riforma che si vuole riprendere, e si spera con altro senso di equità), come si è avvertito in questa sede dai numerosi interventi nei lavori di gruppo. E' legittimo l'auspicio di un maggiore contatto fra l'A.F.I. e la S.F.I., e non solo a motivo del fatto che la Fisica è la protofilosofia in senso ampio, ma anche per gli sviluppi e intrecci di problematiche (scienza e tecnica per es.) e metodologie che, pur diverse ed autonome, sono in questo caso impegnate a un lavoro interdisciplinare. Ma per raggiungere questo obiettivo comune bisogna fare un po' di chiarezza e vincere le visioni esclusivistiche se non corporative della classe docente.

Enrico Garulli

Notiziario

CONVEGNO SU « LA TRADIZIONE FILOSOFICA ITALIANA DEL NOVECENTO: LA STORIOGRAFIA DELL'IDEALISMO »

Proseguendo nella realizzazione di convegni destinati alla ricognizione della tradizione filosofica italiana nel nostro secolo, la S.F.I. organizza, in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli, un convegno dedicato alla tradizione storiografica dell'idealismo italiano. Esso si svolgerà a Napoli (con probabile spostamento in una località della penisola sorrentina) dal 27 al 29 marzo 1980.

Il programma di massima è il seguente:

La storiografia idealistica sul pensiero antico (Gabriele Giannantoni);

La storiografia idealistica sulla filosofia medioevale (Giovanni Santinello);

La storiografia idealistica sulla filosofia moderna (Paolo Rossi Monti);

L'interpretazione della storia della filosofia in Spaventa e Gentile (Raffaello Franchini);

La polemica fra Croce e Salvemini e le origini della storiografia idealistica (Girolamo Cotroneo).

Chi intenda partecipare dovrà far pervenire domanda alla Segreteria della Società Filosofica entro il 31 gennaio 1980, allegando fotocopia della ricevuta di un versamento della quota di iscrizione, fissata in L. 10.000 per i Soci della S.F.I. e in L. 15.000 per i non soci. Tale versamento va effettuato sul conto corrente postale della S.F.I.: n. 43445006. Eventuali comunicazioni dovranno pure pervenire entro la data suddetta.

Informazioni urgenti della segreteria

Prendere nota ed informare gli interessati che per delibera del C.D. le **nuove** iscrizioni che conferiscono il diritto di partecipare all'Assemblea del Congresso di Lecce si chiudono improvvisamente il 31 dicembre « '79 ». Oltre questa data sono previsti soltanto i rinnovi.

Inoltre per alleggerire il lavoro di segreteria e per procedere ad una corretta distribuzione s'informa che le **schede di partecipazione** all'Assemblea verranno consegnate brevi manu al Congresso. I « delegati » avranno cura di portare le **deleghe** corredate del nome, cognome, ed indirizzo del delegante.

Infine si comunica che fino al Congresso per comunicare telefonicamente con la segreteria si può indifferentemente usare sia il 381.415 sia il 69.00.483 **nelle ore pomeridiane**.

IL SEGRETARIO

Necrologio

UGO SPIRITO: UN MAESTRO

Quando dico che in Ugo Spirito si è spento soprattutto un maestro, non intendo ricorrere ad un luogo comune, ma fare un'affermazione precisa. Cercherò di spiegarmi meglio, distinguendo nella personalità di questo studioso le due anime che per tutta la vita lo hanno tormentato: quella che cercava una qualche verità stabile, e l'altra che costantemente la rimetteva in questione, facendo risorgere i molti dubbi dalle poche certezze. Dalla prima anima nasceva il filosofo; la seconda, più mediatamente ma più in profondità, produceva il maestro.

Nato ad Arezzo nel 1896, Spirito si laureò in legge e in filosofia, imboccando così fin dall'inizio quel doppio binario che caratterizzò sempre la sua attività: da un lato gli studi economico-giuridici, dedicati soprattutto al corporativismo, tra i quali ricorderò *La critica dell'economia liberale* (1930), *Dall'economia liberale al corporativismo* (1939) e *Il corporativismo* (1970); dall'altro la produzione speculativa vera e propria, da *Scienza e filosofia* (1933) al magistrale *La vita come ricerca* (1937) alle opere senili, fino alla conclusiva *Storia della mia ricerca* (1974). Anche le riviste da lui dirette riguardano questi due campi: ricordiamo soprattutto i « Nuovi studi di diritto, economia e politica » (1927-1935) per il primo tipo di attività, e il « Giornale critico della filosofia italiana » (dal 1947 al giorno della morte) per il secondo. Essendo stato discepolo di Spirito solo dal 1950, personalmente ho sentito in lui prevalere gli interessi filosofici, culminati, oltre che nelle numerose opere e nei moltissimi articoli sul « Giornale critico », anche e soprattutto nei venti e più anni di prezioso insegnamento alla cattedra di filosofia teoretica presso la Facoltà di lettere e filosofia di Roma: un insegnamento così vivo e così efficace, che oggi metà dei docenti del nostro istituto sono da considerarsi più o meno suoi discepoli.

Molte sono le fasi di un pensiero irrequieto e complesso come quello di Ugo Spirito, e solo schematizzando potremmo ricavarne cinque particolarmente rilevanti: l'*attualismo giovanile* (1930-35) con l'*identificazione* (in parte condivisa da Gentile, ma partendo da diversi pre-

supposti) di una identificazione tra scienza e filosofia, intese come i due momenti necessari e inseparabili di ogni sapere; il *problematicismo* degli anni attorno alla guerra (1937-52), lucida rinuncia alla ricerca del principio unificatore del sapere, disincantata e disperata accettazione della ricerca che perennemente torna a scaturire da ogni verità che si crede definitiva, ripiegamento sulle forme irrazionali della vita come l'arte e l'amore; l'*onnicentrismo* degli anni cinquanta (1953-57), trasformazione del problematicismo in relativismo, dello scetticismo senza verità in uno scetticismo delle molte verità, attraverso il principio copernicano e bruniano che fa di ogni punto dello spazio (o di ogni essere pensante) il centro dell'infinito; lo *scientismo* della verde senilità (1959-1964) che, riprendendo dalle opere giovanili l'identità di scienza e filosofia, aggiunge alla scienza la tecnica, e conseguentemente il principio della competenza, affida ad entrambe il compito di sostituire religione, filosofia e politica nei compiti che esse hanno fallito; infine l'estremo *ipotesismo* (1965-76), e cioè il problematicismo che risorge dallo scientismo, o lo scientismo che, per coerenza col criterio dell'ipotesicità del sapere, mette in questione anche se stesso. Negli ultimi anni Spirito guardava con un occhio al passato, cercando un significato nella propria ricerca e nella propria vita, e con l'altro al futuro, prima precorrendo, poi seguendo da vicino quella scienza nuova che è la futurologia. Si è spento mentre il suo sguardo acuto e profondo era rivolto al mistero di Roma, la città dove aveva vissuto la sua splendida maturità e la sua luminosa vecchiaia.

Per capire il meccanismo che spingeva Spirito a sempre negarsi e a sempre riaffermarsi bisogna leggere (più che la *Storia della mia ricerca*), le divertenti e insieme tormentate *Memorie di un incosciente*, nelle quali, con un atteggiamento che non è scetticismo, né fatalismo, né ottimismo, né pessimismo, ma un po' tutte queste cose, egli afferma e nega insieme il significato della vita umana, e della propria in particolare. Poche settimane prima di scomparire, pur non essendo seriamente malato, egli mi parlava del problema della morte, che aveva spesso toccato nelle sue opere, ma che in quel momento, alle soglie del traguardo, diventava più concreto: ma anche il problema della morte, come quello della vita, era per lui una questione di significati, quei significati che intravedeva ma non riusciva ad afferrare e a fermare definitivamente, perché per farlo avrebbe dovuto essere per una volta superficiale, e ciò gli era impossibile. Eppure il significato della sua vita e della sua morte era proprio lì, in quel cercare i significati senza volerli accettare quando li trovava. Il suo destino era quello dell'uomo che stimola se stesso e gli altri a non fermarsi, a non impigrirsi nella verità trovata, a cercare

sempre che cosa c'è sotto. Ecco le due anime di cui ho parlato all'inizio: il *filosofo* che tende al sistema e il *maestro* (maestro degli altri, ma anche e soprattutto di se stesso) che distrugge tutti i sistemi, e non per il gusto di negare, ma per il gusto di continuare il cammino, di arrivare più in là.

Il filosofo emergeva nei momenti « positivi », quali l'attualismo giovanile e lo scientismo dell'età matura: allora Spirito rivelava quell'anima che io amavo chiamare « platonica », quell'anima che sognava lo stato perfetto basato sul comunismo etico e sul dominio dei sapienti, il mondo armonioso in cui i contrasti si compongono, i dilemmi scoprono l'errata impostazione da cui sono scaturiti, le lotte di classe si sgonfiano rivelandosi frutto di equivoco. Ma quelli che, come me, vedono nella scelta e nella lotta i caratteri primari della condizione umana, preferiscono l'anima « socratica » di Spirito, quella che splendeva nei momenti aporetici, così frequenti nel suo pensiero. Al di là di Gentile e di Platone, a me piace ricordare Spirito come il Socrate del dopoguerra, la « torpedine » di cui parla il *Menone*, capace di risvegliare la cultura italiana dai suoi frequenti sonni dogmatici: come Socrate, egli era un autentico credente accusato di empietà; come Socrate, anche quando era sterile egli stesso, era maestro nell'arte di stimolare il parto altrui; infine, come Socrate, egli era più efficace nel dialogo a voce e per brevi battute che non nel monologo cattedratico o in quello affidato alla scrittura.

In questo senso io ritengo che Spirito, importantissimo come filosofo, sia stato grande come maestro.

Antonio Capizzi

Recensione

AA.VV., *Iam rude donatus. Nel settantesimo compleanno di Marino Gentile*, ed. Antenore, Padova 1978.

Il volume, di cui discepoli ed estimatori hanno fatto omaggio a Marino Gentile (della cui carriera bisogna qui ricordare la presidenza della S.F.I. dal 1969 al 1971), presenta una significativa singolarità. Volumi analoghi sono quasi sempre raccolte di scritti « in onore » (magari su argomenti che si collegano al campo di studi del festeggiato); questo è una raccolta sostanzialmente organica di scritti *su* l'autore, di inquadramento o sviluppo delle sue posizioni. La singolarità è significativa perché attesta l'unità e la solidità di queste posizioni, ed anche il valore della loro presenza nel panorama della filosofia italiana contemporanea.

Dopo il « ricordo » di Piero Bargellini, due saggi, di V. Branca e di G. Cervani, sembrano investire aspetti secondari del pensatore e dell'uomo di cultura: in realtà, il primo accenna ad una tendenza non tematizzata in altri saggi ma costante in M. Gentile, a ricondurre programmi culturali, e specificamente filosofici, allo sviluppo della civiltà nazionale; il secondo ad un'altra tendenza, anch'essa caratteristica, a riportare a categorie culturali (anzi teoretiche: qui, una « filosofia giuliana ») esperienze storiche o personali.

Il resto dei saggi, disposti secondo un criterio cronologico e poi tematico, si lascia naturalmente articolare in tre gruppi: quelli che ricostruiscono o inquadrano le posizioni di Gentile, quelli che ne rilevano o ne saggiamente l'originalità e la portata, e quelli che ne segnalano la presenza nella cultura italiana; abbastanza di frequente (e significativamente) le due ultime direttive si intrecciano tra loro.

Nella prima prospettiva E. Berti delinea *L'approccio neoumanistico alla filosofia* di M. Gentile, distinguendovi due momenti: nel primo « il senso della critica di Aristotele a Platone sta nella formulazione più rigorosa del problema della molteplicità dell'esperienza... e nel riconoscimento più limpido della trascendenza e insieme dell'individualità del principio metafisico-teologico dell'esperienza stessa, di contro al carattere universale e tendenzialmente immanente del principio matematico posto da Platone » (p. 42), critica apprezzata da Gentile con un sottinteso cristiano; nel secondo l'adesione ormai piena ai motivi del neoumanesimo

(salvo per i condizionamenti protestanti) lo conduce ad una simpatia più spiccata per Platone, « non solo la guida eterna alla filosofia e alla scienza, ma l'educatore allo Stato » (p. 48).

Tali atteggiamenti sono approfonditi da Gentile negli anni 1930-1936 alla Cattolica, dove l'assunzione del cristianesimo fuori degli schemi dello storicismo idealistico « comportò la ricerca di una filosofia che stabilisse anzitutto la possibilità stessa del sovrannaturale » (p. 52). Gentile si volse allora ad una metafisica realistica (non aveva peraltro mai aderito all'idealismo, conosciuto nella cittadella di Pisa), integrandola alla posizione umanistica, cui il fondamento metafisico offriva la solidità di una certezza desiderata anche in chiave politica (pp. 58-59).

« L'ulteriore sviluppo doveva consistere nella dimostrazione del valore classico della metafisica antica, e più precisamente della metafisica aristotelica » (p. 60), fondato « non più come per il neoumanesimo, semplicemente sulla coincidenza tra originarietà e idealità, ma su una precisa ragione di ordine teoretico, ossia la concezione, da essa professata, della filosofia come problematicità pura » (p. 65). E' la concezione poi riassunta nella nota formula per cui la filosofia è un « domandare tutto » che (diversamente dalla scienza) si converte in un « tutto domandare » in rapporto al quale l'esperienza si rivela bisognosa di un principio che ne trascenda l'intrinseca problematicità.

Questa posizione (di cui R. Bortot segnala possibili riferimenti all'idealismo come filosofia del sapere: p. 105) è l'acquisizione fondamentale di M. Gentile; per essa la filosofia è classica nel senso di perenne e può fungere da riferimento nell'approccio con le altre forme di filosofia o di cultura o di esperienza spirituale. La compattezza, che ormai si delinea, della concezione gentiliana, non sembra però al discepolo scevra di difficoltà, *et pour cause*, ove si tengano presenti circostanze storiche ed applicazioni politiche (v. p. 70).

La puntuale ricostruzione di Berti è in qualche modo proseguita da quella di E. Riondato (restano scoperti gli anni 1936-1945), che illustra *Come è sorto il concetto di « metafisica classica »*, con particolare riferimento ai dibattiti di Gallarate (v. p. 82). L'importanza del saggio sta soprattutto nel cogliere le modalità dell'incontro tra la metafisica classica e il cristianesimo (e specie la neoscolastica): « Quando si dice che l'istoria, sia pure con una forma meno immediata, nella molteplicità delle visioni dei filosofi precedenti e nella visione con gli occhi della fede, permane in Tommaso, la filosofia classica rivendica a sé una problematicità che è insieme ellenica e cristiana. Qui è la ragione profonda del passaggio dalla neoscolastica alla metafisica classica, colta dal Gentile » (v. p. 88). Ne viene rafforzata la valutazione di una posizione originale

all'interno della filosofia cristiana.

L'originalità — è bene dirlo più di quanto facciano anche i saggi più partecipi — sta nel procedere da una posizione che, pur non trascurando quello sistematico, mette l'accento sul momento problematico del filosofare, ed ha perciò la possibilità di rapportarsi non solo al cristianesimo, ma anche alle altre posizioni filosofiche — contemporanee non meno che tradizionali —, richiamandole dalle divergenze sistematiche al comune problema dell'esperienza, e quindi di prospettarsi come un punto di mediazione culturale, di cui forse non è stata raccolta o attuata tutta la potenzialità.

Entro questa prospettiva acquista significato il secondo gruppo di articoli. P. Faggiotto sviluppa alcune *Riflessioni sul concetto di esperienza come problematicità*, riconducendolo a quello della contraddittorietà dell'esperienza vista senza l'immanente rimando al principio. Al criterio della problematicità G. R. Bacchin riporta, secondo le indicazioni del maestro anche se non sempre con sviluppi altrettanto limpidi, le differenze tra *Ragione scientifica e intelligenza filosofica*. Sul medesimo criterio, in quanto proprio dell'intelligenza, A. Poppi illustra il rapporto *Fede e intelligenza nel discorso teoretico di Marino Gentile*.

Il rapporto è fondato su una rigorosa distinzione, che richiama S. Tommaso (l'unico filosofo medioevale cui Gentile si sia occupato con vivo interesse e a più riprese: p. 179) e respinge ogni misticismo che conduce alla « confusione di ordine naturale e soprannaturale » (p. 178). Ne deriva che « all'ambigua espressione "filosofia cristiana" non rimane altro significato che quello di un sapere che lasci spazio o rimanga aperto a una ulteriore comunicazione di verità da parte di Dio » (p. 166): ma d'altra parte l'intelligenza, per l'indigenza che è propria alla sua condizione problematica, risulta costitutivamente aperta all'integrazione della fede (v. pp. 180-181).

La decisa riflessione sulla struttura del filosofare che, più che la novità dei risultati, caratterizza il pensiero di M. Gentile ha avuto il suo naturale riscontro, specie dopo gli anni '50, in una originale posizione storiografica. Il *metodo della storiografia filosofica* è chiarito nei suoi presupposti (con qualche spunto che tende a complicarlo metafisicamente) da F. Chiereghin: contro la proposta, emergente in quegli anni, di una « storia della filosofia senza filosofia » (p. 184), Gentile ha sostenuto che « affinché si dia storia della filosofia è necessario che della filosofia si possieda un concetto, il quale, nell'atto stesso in cui individua l'irriducibile specificità del discorso filosofico, ne salvaguardi anche l'essenziale storicità » (ivi): concetto fornito appunto dalla problematicità pura.

Ne risulta messo in discussione « proprio il tipo di attività storiografica più diffuso e accreditato, che ha la sua origine nel Settecento e che consiste nel tentativo di presentare la storia del pensiero umano come uno sviluppo unitario e continuo » (p. 195), mentre « proprio per l'essenziale tensione a costituirsi come un intero in ciascun pensatore, essa possiede un carattere irriducibilmente personale » (ivi). Alla storia della filosofia come processo unitario e continuo bisogna perciò sostituire « l'individuazione di costellazioni filosofiche all'interno delle quali le grandi individualità "hanno ricondotto così efficacemente alla propria capacità sistematica le generazioni dei predecessori e dei maestri, da formare delle grandi isole, anzi dei veri e propri continenti autonomi, in cui il loro pensiero domina e spiega in pari tempo il passato e il futuro di ciascuno di loro" » (p. 197). La storiografia, così, si intreccia necessariamente con la filosofia, a cui spetta valutare le posizioni fondamentali in rapporto alle quali lo svolgimento del pensiero acquista significato.

M. Gentile è di fatto riuscito a prospettare in maniera organica i principali plessi della storia della filosofia. Per originalità spicca nella sua produzione l'interpretazione della filosofia moderna, considerata puntualmente nei suoi rappresentanti, al di là della distinzione corrente empirismo-razionalismo, sotto il segno del matematismo e del meccanicismo, che ne limitano fortemente l'impegno problematico. Di tale *Interpretazione matematistica della filosofia moderna* M. Da Ponte Orvieto ripercorre le conclusioni, anche attraverso i contributi di discepoli e collaboratori di Gentile: « l'impostazione matematistica non è stata il risultato di una ricerca condotta attraverso un impegno speculativo, ma è avvenuta nell'ambito di un condizionamento storico-culturale a cui filosofi grandi e minori hanno inconsapevolmente aderito, perché sollecitati dalle suggestioni che conducono all'esigenza imperativa per i tempi di fondare il "regnum hominis" » (217).

M. Olivieri integra la ricognizione rilevando le possibilità interpretative che ne derivano anche per l'idealismo (« il tema più complesso della storia della filosofia », p. 225) « come prosecuzione dell'itinerario già segnato nelle origini della filosofia moderna » (p. 244). Una appendice un po' artificiale è offerta da P. Veronese che, traendo da Gentile gli spunti di una concezione del mito come « assertorietà totalizzante » e come « falso immediato » (v.p. 277), vi intravede i due volti « del residuo sistematico e del condizionamento critico » (p. 278); e al mito (sociologicamente inteso) riconduce quindi i limiti della filosofia moderna e contemporanea, non senza trasparenti allusioni politiche.

La stretta unità tematica consente di prospettare con chiarezza il

pensiero di Marino Gentile come una posizione culturale in senso lato, la cui valenza si può cogliere in parte dai due saggi (del terzo gruppo) *Filosofia e umanesimo* e *L'umanesimo morale della persona*. Nel primo P. Mazzarella raccorda puntualmente all'uso dell'intelligenza l'umanesimo di Gentile: « se l'umanesimo è la celebrazione della bellezza e della persona, esso s'identifica nel sapere filosofico che senza nessun residuo dogmatico problematizza tutta la realtà e considera la storia dell'uomo in tutte le sue espressioni spirituali » (pp. 125-126). Di tale uso G. M. Pozzo nel secondo saggio accentua le risonanze morali, sia in quanto esso è condizione di formazione morale (p. 139), sia perché conclude a difesa della persona contro le condizioni esterne e pratiche della sua dispersione ((pp. 141-143), con accenti spiritualistici che si trovano meno spiccati nel sobrio razionalismo del maestro. Una integrazione alla configurazione del suo umanesimo è offerta da M. Badaloni, che illustra *La dignità umanistica della scuola elementare* in Gentile pedagogista e uomo di scuola (v. pp. 153-160).

Si lascia intuire dall'ultimo gruppo di saggi una presenza corposa di Marino Gentile nella cultura italiana, meno immediatamente percepibile se ci si sofferma sull'esposizione delle posizioni teoriche in sé. Di fatto, essa ha avuto una sua funzione e una sua linea direttiva (una « politica ») che risulta abbastanza evidente a chi scorra — con l'attenzione rivolta alle congiunture politico-culturali — l'elenco dei *Trecentottantacinque scritti di Marino Gentile* (cui si deve aggiungere la presenza informativo-critica del *Bollettino filosofico* da lui diretto illustrata da F. Volpi).

A tener presenti questi scritti e la coerenza delle concezioni dottrinali, si può intendere che la meta della filosofia di Gentile era quella di una egemonia culturale cattolica (di fatto a più riprese tentata), in virtù di una posizione teoretica, come abbiamo già accennato, tanto netta nelle conclusioni quanto duttile nel porre i problemi e perciò suscettibile di approccio sia con la tradizione che con la contemporaneità. Non a caso in parecchi saggi è ricordato il proposito di una « ricostruzione del mondo » che significava un rapporto con la tradizione su cui operare, da una posizione di forza, il confronto critico con altre posizioni culturali contemporanee. Né è da trascurare che negli ultimi scritti Gentile persegue apertamente la prospettiva di una « costellazione filosofica » (è intuibile quale) per la filosofia contemporanea.

Se il proposito si è realizzato meno di quanto era desiderato e forse possibile, ciò è dipeso probabilmente da due ordini di ragioni: circostanze politiche da un lato, limiti o rigidità teoriche dall'altro, di cui

nei saggi affiorano naturalmente modeste indicazioni, ma che sono agevolmente congetturabili.

Dal punto di vista teorico, spicca con evidenza la chiusura alla scienza, ridotta ad una funzione operativa, e alle concezioni che genericamente si possono chiamare illuministe (o progressiste): la prima non ha riconosciuto alcun posto nella costituzione del sapere, le seconde sono rigettate in quanto a loro volta si chiudono all'esito metafisico; analogamente, sembra mancare un approccio genuino alla problematica socio-politica contemporanea, per la tendenza a contrapporre ad essa posizioni ricavate dalla metafisica (quelle che, di fatto, si qualificano posizioni conservatrici). Senonché, tali posizioni non sono casuali, nel senso di coprire opzioni di carattere personale.

Esse, al contrario, riflettono in qualche modo la posizione teoretica, che, per una specie di passaggio dal qualitativo al quantitativo, traduce il « tutto domandare » in un « domandare tutto » che fa coincidere la filosofia con la metafisica, rendendo logicamente impossibile la posizione autonoma di altri problemi (e, per analogia, di altre istanze). Da questo punto di vista, il motto *Nil actum credens quum quid superesset agendum*, talora citato da Gentile in un certo senso, può acquistarne un altro, esattamente opposto.

Tolta questa aporia, e tolte le rigidità che vi si congiungono, le potenzialità della posizione di Gentile rimangono, e con essa le possibilità di riferimento nella cultura contemporanea che sta agli allievi (quasi tutti tra gli autori dei saggi) riprendere e completare con nuovi confronti problematici.

Ercole Chiari

Tip. New Graph - Roma